

il bollettino

mensile dell'associazione G. MAZZINI - Belgio

Cerimonia commemorativa del soggiorno di Mazzini a Bruxelles

Radici

La nostra Associazione Giuseppe Mazzini è un'Associazione culturale presente ed attiva da circa tredici anni a Bruxelles, dove costituisce ormai un punto di riferimento importante per tutti gli italiani qui residenti. Pur dedicandosi essenzialmente ad attività culturali e pur non svolgendo una vera e propria attività politica, la nostra Associazione ha sempre prestato una particolare attenzione all'evoluzione della società in Italia e non ha mancato di manifestare il suo appoggio alle forze democratiche impegnate nel tentativo di dotare il nostro paese di un sistema di governo e di gestione della cosa pubblica degno delle grandi democrazie occidentali.

Gli anni che viviamo sono tristi ed entusiasmanti al tempo stesso. Tristi per il marcio immenso venuto a galla la cui esistenza era certo in vario modo sospettata o conosciuta, ma la cui dimensione si è rivelata ben più vasta e profonda delle più pessimistiche previsioni. Entusiasmanti perché ci forniscono l'occasione storica di una trasformazione radicale della nostra società e di una crescita civile, paragonabile a momenti qualificanti come il Risorgimento o la Resistenza.

Ma il rischio che la rivoluzione pacifica in corso finisca per essere sconfitta, preda del trasformismo gattopardesco sempre in agguato nel nostro paese, e che la vecchia nomenclatura si appropri dei suoi frutti riscoprendo il potere di fatto solo apparentemente perduto, è un rischio ogni giorno meno virtuale e sempre più concreto.

Mai come oggi in questi ultimi anni si è sentito in noi in modo più vivo e lancinante il bisogno di ancorarci alle nostre radici morali, politiche e di pensiero più sane.

Il 15 marzo 1991 abbiamo deposto una lapide in memoria di Carlo Armellini, triumviro della Repubblica romana, vissuto e deceduto in esilio a Bruxelles, in Rue Charles VI, n° 4 a Saint Josse-ten-Noode.

Voglia di laicismo

In questi ultimi tempi Mazzini sta tornando di moda. Viene recuperato da destra per la sua idea di nazione e da sinistra per il suo principio di solidarietà sociale. Questa miracolosa riscoperta è dovuta, a destra alla necessità di farsi una reputazione decente che non si può certo acquisire citando il pensiero del duce e, a sinistra, al completo discredito di cui gode in questi tempi grami l'ideologia marxista i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. In realtà il concetto di nazione di Mazzini era un concetto di aggregazione disponibile a stemperarsi in più grandi entità politiche (Mazzini prevede gli Stati uniti di Europa) e non il fondamento di un nazionalismo aggressivo che sappiamo tutti come è finito e la sua solidarietà sociale non aveva niente a che vedere con la lotta di classe. Mazzini non organizzò mai esecuzioni di massa e non combatté mai le classi o i gruppi sociali ma gli uomini e le idee che ostacolavano il suo disegno politico, disposto però, sempre, ad accettare gli uni e le altre quando si accorgeva di avere sbagliato. Già che ci siamo possiamo aggiungere che era profondamente religioso ma non certo clericale (né anticlericale).

Mazzini era dunque un prodotto del miglior pensiero politico ottocentesco, figlio dell'illuminismo e quindi libero da pregiudizi sociali, religiosi e filosofici che sinteticamente si può riassumere nelle frasi di Voltaire che diceva di non condividere affatto le opinioni del suo avversario ma di essere disposto a combattere affinché questi potesse manifestarle.

Questo pensiero «libero» poteva essere di «destra», liberale, o di «sinistra», democratico, (come il Nostro) ma si distingueva sempre per il rifiuto di accettare acriticamente, almeno in politica, uno schema di valori preconfezionati fossero quelli della Chiesa cattolica prima, o quelli del marxismo poi.

Al giorno d'oggi questo modo di pensare, in politica, ha preso il nome di laicismo. Nelle grandi democrazie occidentali viene considerato un atteggiamento del tutto normale. Si possono ritenere partiti laici i laburisti e i conservatori inglesi, i democratici e i repubblicani americani e così via. In Italia il laicismo è sempre stata l'eccezione e i suoi seguaci una

L'associazione Giuseppe Mazzini

sotto il patrocinio
dell'Ambasciatore d'Italia in Belgio
S.E. Francesco Corrias

e del Sindaco di Bruxelles
M. François Xavier De Donnée

e con la collaborazione
del Consolato d'Italia a Bruxelles
e dell'Istituto Italiano di Cultura

il 20 ottobre 1995

intende commemorare
il soggiorno di

Giuseppe Mazzini a Bruxelles

La S.V. è cordialmente invitata a partecipare.

Programma delle manifestazioni

ore 16.15 Inaugurazione di una lapide alla
presenza dell'Ambasciatore, del
Sindaco e del Console in Bd
Anspach, 30;

ore 17.00 Ricevimento offerto dal Sindaco di
Bruxelles nella sala Maximilien
dell'Hôtel de Ville;

ore 18.00 Conferenza in italiano del Prof. Denis
Mack Smith dell'All Souls College,
Oxford University, su

Mazzini e la sua opera.

Teatro dell'Istituto Italiano di Cultura,
Rue de Livourne, 38 - 1050 Bruxelles;

ore 19.15 Fine delle manifestazioni.

Il 21 ottobre 1994, Romano Bracalini, giornalista ed autore del libro «Mazzini, sogno di un'Italia onesta», è venuto a parlarci ed a dibattere con noi sul tema: «Mazzini, idee laiche per una nuova Italia e una nuova Europa». E ciò è avvenuto simbolicamente nell'Istituto di studio delle religioni e della laicità, luogo deputato per eccellenza al dialogo e al confronto pacifico fra le idee e le culture. In questi giorni l'Associazione riesce a ricollegarsi idealmente e fisicamente con la sua radice prima, Giuseppe Mazzini, di cui abbiamo ritrovato le tracce di un soggiorno a Bruxelles nel lontano 1854. Da una lettera inviata a Emile Hawkes abbiamo scoperto infatti che Mazzini ha abitato per qualche giorno all'Hôtel de Suède che un tempo era situato nella Rue de l'Evêque, in un edificio oggi distrutto e rimpiazzato dalle Galeries Anspach.

Grazie al sostegno dell'Ambasciatore d'Italia, del Sindaco di Bruxelles, del Consolato d'Italia e dell'Istituto Italiano di Cultura siamo riusciti ad organizzare per il venerdì 20 ottobre a Bruxelles una cerimonia che ci permetterà di vivere una giornata pienamente mazziniana e che ci darà l'occasione in particolare di inaugurare una lapide in ricordo di Mazzini e di ascoltare una conferenza su «Mazzini e la sua opera» di un suo grande studioso, il Prof. Denis Mack Smith.

La presenza di voi tutti ci sarà molto grata. Qui sopra troverete l'invito e il programma delle manifestazioni.

minoranza. Il laico ha una scala di valori individuale e ha bisogno di opinioni diverse dalle sue per confrontarsi e confrontare i suoi principi. Tutto deve poter sempre essere messo in discussione per verificarne il fondamento.

In Italia prima abbiamo avuto il Duce che aveva sempre ragione. Poi i democristiani, con i quali bisognava per forza essere d'accordo sia perché il loro ideale, mutuato dalla Chiesa cattolica, era appunto l'ecumenismo e quindi accettavano qualsiasi compromesso, anche quello storico, pur di non avere avversari, sia perché il loro peso politico e la legge elettorale permettevano loro di mediare all'infinito e con chiunque per formare un governo che di fatto è durato cinquanta anni. In ultimo si sono aggiunti i marxisti con i quali era impossibile il confronto in quanto depositari di una verità assoluta e totalizzante per l'interpretazione del mondo e della società che non ammette dissenso, almeno sul piano delle idee. Nella pratica è stata un'altra cosa.

Il cambiamento dalla prima alla seconda repubblica, se mai ci sarà, potrebbe essere, anzi dovrebbe essere, Scalfaro permettendo, un ritorno alla politica «laica» libera da ideologie e dogmatismi che di fatto impediscono un giudizio obiettivo sull'azione di governo in quanto l'appartenenza ideologica o di partito premia su qualsiasi altra considerazione.

Giorgio Mamberto

Parliamo (ancora) di Slovenia

Un approccio culturale europeo

Il contenzioso Italia-Slovenia non pare, almeno per ora, risolversi. Confesso che mi sfuggono i dati reali della questione e mi chiedo quanto vi sia di concreto e, all'inverso, di emotivo a renderla spinosa.

Bene ha comunque fatto l'attuale ministro degli esteri italiano, che ha radici culturali assai prossime a noi della Giuseppe Mazzini ed alla nostra concezione dell'Europa, a sbloccare l'impasse del negoziato per l'associazione della Slovenia all'Unione Europea. Bene ha egualmente fatto la presidenza dell'Associazione Giuseppe Mazzini ad invitare il rappresentante di quel paese presso l'UE a esporre il punto di vista di Lubiana sulla questione. Il dialogo è sempre più auspicabile della politica del muro contro muro. Importante è, ovviamente, che il dialogo non resti fra sordi e che sia affrontato con interventi positivamente costruttivi.

E, ancora più importante del fatto materiale dell'avvio, o della ripresa, del dialogo è, a mio avviso, lo spirito particolare con il quale deve essere affrontato il problema dell'associazione, vuoi anche dell'adesione, all'Unione da parte degli attuali postulanti. L'appartenenza all'Europa non può e non deve essere riguardata come un mero dato geografico od economico. Essa deve essere in primo luogo un'aspirazione culturale, un sentimento di appartenenza alla stessa famiglia nel seno della quale si stemperino gli antagonismi, i risentimenti, gli odi, e siano quindi più facilmente risolvibili anche i problemi di ordine materiale. Comprendo come sia difficile far maturare questo sentimento nei figli di un istriano 'infoibato' dai titini o di uno slavo ucciso dai fascisti. Purtroppo, non riesco a intravedere altre strade. Preferisco pensare che i responsabili di ingiustizie, delitti ed atrocità perpetrati cinquanta anni fa da una parte e dall'altra sono ormai in maggioranza scomparsi dalla faccia della terra e si sono presentati al finale giudizio della Storia.

Senza scomodare il grande esempio lasciatoci da De Gaulle ed Adenauer, che hanno saputo superare l'amaro ricordo di tre guerre sanguinose e (in un ottica europea) fratricide scatenate nell'arco di soli settant'anni, vorrei ricordare ai nostri amici (li posso chiamare così?) sloveni l'occasione offerta ad altri figli dell'Europa da un grande italiano ed europeo, Alcide De Gasperi. Senza toccare i confini politici (che trattati, convenzioni e, soprattutto, una situazione di fatto che si è andata cristallizzando nel tempo, resero e rendono oggi inviolabili), il suo governo consentì il ritorno in territorio italiano di centinaia di migliaia di altoatesini (vogliamo chiamarli sud tirolesi?), riammettendoli al possesso di terre e case abbandonate dopo gli infausti accordi Hitler-Mussolini. Questa reale e innegabile dimostrazione di spirito europeo è stata in definitiva pagante per noi italiani. Abbiamo, è vero, ereditato qualche inveterato bombarolo (razza spero in estinzione) ma anche (e penso che non sia una banalità) visto crescere una nuova generazione che non solo ci ha dato un apporto culturale non indifferente, ma ha contribuito anche, e in misura non indifferente, ad impinguare il

nostro medagliere olimpico, favorendo l'avvio della costruzione di un ponte fra latinità e germanesimo.

Alla Slovenia e all'Italia si offre oggi un'analoga occasione di costruire un ponte da e verso il mondo slavo, perché prevalga in tutti quello spirito europeo senza il quale ogni associazione o adesione alle istituzioni risulterebbe puramente fittizia (e magari giuridicamente impossibile). Se ciò sarà, appariranno in futuro come ininfluenti le disquisizioni giuridiche e le polemiche sul diritto alla proprietà immobiliare e sul destino delle case che i nostri esuli dovettero abbandonare, costretti a scegliere fra la fuga e le foibe. Come pure - mi auguro - saranno solo un ricordo da archiviare i problemi oggi ancora irrisolti delle comunità slovene che vivono entro i nostri confini e che durante il regime fascista furono ingiustamente umiliate e conculcate.

A tal proposito sono moderatamente ottimista, anche perché - durante la mia lunga esperienza di vita e di lavoro all'estero - i miei rapporti umani con gli slavi (tecnici, commercianti, diplomatici...) sono sempre stati dei migliori e, assai sovente, ricercati e promossi proprio da essi. Gli slavi, infatti, guardavano a noi italiani come a dialoganti su un piede di eguaglianza, a differenza di appartenenti ad altre nazionalità che ostentavano, forse inavvertitamente, strani complessi di superiorità od arroganza (e a chi ha orecchie da intendere...).

Guardiamo piuttosto - se vogliamo restare nel campo della politica... immobiliare (che mi pare una delle 'pierres d'héchoissement' al dialogo) - alla pacifica invasione dei borghesi tedeschi sul lago di Garda ed alla crescente presenza dei pensionati inglesi nelle amene colline toscane. Formulo quindi il voto che, così come noi italiani non ci sentiamo affatto 'inquinati' ma piuttosto gratificati da queste presenze, anche gli slavi possano nutrire un giorno non lontano gli stessi positivi sentimenti verso di noi.

Tempo addietro, ascoltai alla TV un ministro slavo che assicurava con toni cordiali che gli italiani sono oggi considerati come 'ospiti graditi' del suo paese. Lo ringrazio ma dico che non basta. Il mio auspicio è che presto uno slavo, quale che sia la sua cittadinanza, possa sentirsi a casa sua a Trieste, a Gorizia, a Udine. Egualmente, che un italiano, profugo o no, possa sentirsi 'chez lui' a Capodistria, a Pola, a Zara.

Mi è di un certo conforto la dichiarazione, rilasciata giorni fa al Corriere della Sera, dal ministro sloveno degli Esteri Zoran Thaler: «Italia e Slovenia devono trovare una soluzione che permetta a entrambe di salvare la faccia». Nessuno meglio dei diplomatici può trovare formule a questo effetto, senza peraltro sacrificare i reali interessi del proprio paese e dei propri cittadini. Allora, Signori negoziatori di ambedue le parti, datevi da fare, con inventiva e spirito europeo!

Alberto Armani

Mazzini inedito

Premesso che anche gli eroi sono esseri umani e che non sono fatti solo di cuore e cervello, propongo ora Mazzini come uomo innamorato, anche se spesso ha confuso le sue donne con la sua Patria.

Nel suo esilio di Marsiglia, insieme ad Amedeo Melegari e a Giuseppe Lamberti, incontrò Giuditta Sidoli, vedova di un compatriota esiliato e fervente patriota lei stessa, descritta da molti come donna bellissima: statura media, occhi bruni, grandi e pensosi, capelli biondi. A ciò si aggiunga che aveva modi dolci e delicati, cuore generoso e animo virile. Tanto da far comprendere il fascino che esercitò fra i cospiratori, sia a Ginevra che a Marsiglia. Fra questi il più fortunato fu Giuseppe Mazzini che l'ebbe per compagna per un certo periodo e che corrispose con lei per almeno due anni. Egli, scrivendo alla madre, esalta la giovane donna «rara per purezza e costanza di principî», la chiama «la buona, santa costante Giuditta», dice che ha «passioni profonde, carattere estremamente indipendente e fantasia vivissima».

Esule, lontano dalla Patria e dalla famiglia, mentre la speranza di ricongiungersi sia all'una che all'altra andava sempre più dileguandosi, sicuro di lavorare solo per il futuro, Mazzini aveva bisogno di sapere che nel mondo c'era qualcuno che pensava a lui e che lo seguiva da lontano con le preghiere e col pensiero.

Le lettere che invia a Giuditta sono lettere dell'anima alla donna del suo cuore, nella quale aveva ritrovato riunite tutte le virtù domestiche e civili e che aveva sognato fedele compagna dell'uomo e partecipe insieme a lui dei doveri verso la famiglia e la Patria.

Nella desolazione, nell'assenza della donna amata, nella solitudine, la passione di Mazzini per Giuditta si fonde con la passione per le condizioni della Patria.

Berna, 27 gennaio 1835

«.....Io sono tuo per sempre, io non vivrò che per te: il mio cuore non batterà che per te: e quando esso batterà per la mia Patria, sarà ancora per te: poiché in essa - sopra tutta la sua vasta superficie - io non amo e non amerò che te...»

Berna, 30 marzo 1835

«..... che cosa può fare per te il mio cuore? Sorridi tu mai quando io rivolgo a te il mio pensiero? dimmelo sinceramente: no: il tuo amore non è... non è... e tu lo sai, tu sei stata sempre un essere distinto da me; tu hai potuto figgermi lo sguardo sul volto; tu hai potuto esaminarmi sempre freddamente e hai potuto dir sempre: - ciò mi piace e ciò mi dispiace..... Oh, se io potessi formare la tua felicità, circondarti delle mie premure, consacrarti tutta la mia vita in cambio di un

poco solo della tua!..... io debbo sentirti colà, circondata da luoghi che tu non ami, perché non vi scorgi ciò che tu ami..... io debbo sapere che tu sei ancora afflitta, paziente, inferma, malinconica. Ovvero debbo ignorare tutto, non debbo ricevere tue notizie, ma percorrere ancora le tue antiche lettere finché non me ne giungano di nuove..... Io ti amo, io non lo dico ancora come vorrei e come saprei dirtelo; sembra che il mio amore abbia dei moti che rassomigliano all'odio; ma è appunto in questi momenti di crisi, è appunto quando io ti scrivo in tale maniera, che ti amo assai più; che ti considero come sacra per me, che ti stringo sul mio cuore con una forza più che umana.»

Berna, 2 aprile 1835

«..... povera la mia Giuditta, ho più di quello che io merito da te, più di quello che io ho creduto, tanto che è un'anomalia, una stranezza -ma tu m'ami come il tuo amico, come puoi- ma io ho dentro un vulcano, t'amo d'amore, t'ho amato sempre d'amore ti ho sognato e sogno giorni di paradiso e d'inferno, te il giorno, te la notte....»

Grenchen, 2 giugno 1835

«Eccolo là sempre poeta! Ecco quel che tu mi scrivi, per averti io detto in un momento di estasi, momento che io respingo quasi subito nel mio cuore 'Se-ti senti morire, vieni a morire con me!' Ah! è della poesia adunque dirti questo? e perché ancora l'amore non sarà poesia? io comincio a dubitarne.»

«.....Ecco Giovanni mi scrive 'bisogna sopprimere, uccidere la poesia, bisogna uccidersi moralmente: noi siamo soli a sentire in una certa maniera; noi soffriremo adunque sempre troppo: uccidiamo la poesia'Io gli rispondo 'uccidila se tu puoi, io non posso e se lo potessi non lo vorrei; io non stimo abbastanza il mondo per inchinarsi e farmi simile a lui: infelice o no sarò sempre io'....»

Elena Longo

L'amico e socio Alberto Armani parlerà il 18 ottobre alle ore 20 per la Dante Alighieri di Gand sul tema **"Le influenze italiane sulla politica euro-americana di Carlo V"**.

Sala delle Conferenze, Gouvernementstraat, 21 - Gand



Elena Longo parla tutti i martedì sera a **RADIO ALMA 101.9 FM**: programma socioculturale in comune con Spagna, Portogallo e Grecia.

COME RICHELIEU ?

Il comprensibile interesse che ha dimostrato l'opinione pubblica internazionale contro Andreotti induce a riflessioni forse anche un poco fantasiose.

Questo personaggio intelligente, colto, le cui battute beffarde erano la delizia degli italiani telespettatori, spesso compariva nel corso di spettacoli di cabaret sugli schermi casalinghi, questo personaggio enigmatico dall'aspetto mefistofelico suscita pensieri che vanno al di là della semplice curiosità. Certamente non è consueto che uno statista da cinquant'anni ai livelli più alti della vita politica, amico di un dittatore arabo come Gheddafi, il quale si è offerto di pagargli le spese per la sua difesa... o di quell'ambasciatore statunitense, Secchia (chiacchierato per le sue relazioni con discussi personaggi della CIA), una personalità che raccoglieva più di centomila preferenze a qualunque elezione, sia imputato per delitti orrendi, dalla associazione mafiosa all'omicidio di un giornalista.

Un cittadino di buon senso si chiede: è possibile? Per quale ragione e a che scopo si sarebbe macchiato di colpe tanto gravi? Oltretutto, si dice la gente, si tratta di un uomo assai religioso, Ligio alla celebrazione dei sacramenti, devoto frequentatore di messe quotidiane... E' proprio a seguito di questa constatazione che sono stata indotta a bizzarri pensieri. La chiesa cattolica non ha mai disdegnato di mescolarsi profondamente nella politica degli stati, fin dalle sanguinose lotte per le investiture, nessun Papa deplorò mai il metodo usato da Carlomagno che convertiva alla religione cattolica masse di fedeli nelle terre conquistate: chi non accettava il battesimo veniva decapitato.

Le cronache riferiscono che ci fu giubilo in vaticano alla notizia della strage degli Ugonotti nella terribile notte de San Bartolomeo, di cui si dice fosse mandante quella Medici, cattolica moglie del Re di Francia. La Santa Inquisizione compì scelleratezze. A poco valgono le riabilitazioni postume di Giovanna d'Arco e di Giordano Bruno: l'una fu vittima della necessità politica di compiacere il Re d'Inghilterra, l'altro pagò con la vita il pericoloso esempio di libertà del pensiero da lui proclamata.

Naturalmente, questi avvenimenti non erano dettati da vocazione sanguinaria delle gerarchie ecclesiastiche, bensì dalla necessità di mantenere ai pontefici il potere sulle anime dei fedeli, per ottenere rispetto e appoggio da parte dei sovrani, messo in pericolo dal fiorire di sette religiose, dalle filosofie razionalistiche, e dagli stessi richiami al ritorno alla spiritualità, ricorrenti all'interno della chiesa stessa.

Si inserisce in questo filone di intreccio fra istituzioni religiose e politiche la grande attività dei Gesuiti e la presenza nel governo delle cose pubbliche francesi di cardinali come Richelieu e Mazarino. Seduto al suo grande scrittoio sotto un enorme crocifisso, Richelieu esercitava il suo straordinario estro politico per la grandezza della Francia e per la conservazione del proprio primato anche nei confronti del Re.

Potrebbe definirsi Richelieu un criminale, tout court, secondo la concezione usuale di questo termine? No di certo. Eppure l'Eminenza più famosa nella storia di Francia, aveva al suo servizio, oltre ai gendarmi e poliziotti che gli competevano, anche sgherri, spie,

uomini di spada e di coltello. Essi erano pronti a liberarlo da quanti si ponessero ad ostacolarlo ai suoi disegni.

Forse il cardinale non pronunciò mai la parola «uccidete»; forse fece solo comprendere a qualche suo fido che desiderava essere libero da presenze importune. Fatto è che il periodo del suo lungo governo fu ricco di persecuzioni, omicidi, carcerazioni e torture esattamente come avveniva in altri stati e con altri tiranni. Eppure Richelieu era famoso per la devozione con cui si atteneva ai precetti e agli adempimenti di religione.

Giulio Andreotti è cresciuto, ha studiato, ha vissuto a stretto contatto con il Vaticano. Fu istruito, pare, dai Padri Domenicani e si vide assegnare il suo primo ruolo di governo, giovanissimo, come uomo gradito dalla Curia romana e «consigliato» ad Alcide De Gasperi. Da quel momento il suo impegno fu quello di mantenere il controllo sulla politica della Repubblica italiana. Doveva garantire la chiesa, assicurare agli alleati occidentali la tenuta dell'Italia contro il pericolo costituito dal blocco comunista di Varsavia.

Per ottenere questi risultati Andreotti doveva assicurarsi vittorie elettorali e una sua corrente importante nel partito.

Fu per tutelare anche il Vaticano, coinvolto con lo IOR nello scandalo del banco Ambrosiano, che avvennero in Italia misteriose sparizioni di personaggi e l'incredibile «suicidio» di Calvi in Inghilterra.

Come mai per anni i caricaturisti ispirati dalla politica dipinsero Andreotti sogghignante, sotto forma di un coperchio su una tazzina di caffè?

Tutti sanno che il finanziere Sindona, che era stato combattuto soltanto da Ugo La Malfa, una volta caduto in disgrazia, dopo aver minacciato nel corso di un'intervista a Biagi rivelazioni e vendette per la prima condanna, fu trovato la mattina dopo avvelenato da un caffè. Andreotti che cosa c'entrava?

D'altro canto, come ho già detto, il nostro personaggio aveva bisogno di mantenere il proprio potere anche mediante i risultati elettorali: questi gli venivano assicurati nel Lazio anche dal massiccio appoggio degli ordini religiosi: in Sicilia, come tutti sanno, dall'appoggio indispensabile della mafia.

Il capofila della corrente Andreottiana in Sicilia, infatti, era Salvo Lima, di cui è stata provata la contiguità mafiosa. Andreotti si difenda dall'accusa di associazione mafiosa portando a riprova i provvedimenti antimafia che negli ultimi tempi aveva fatto adottare dal suo governo.

Poteva essere, questa, una manovra diversiva per difendersi dalle accuse che gli venivano mosse da più parti?

Fu per questa manovra che Salvo Lima, divenuto inaffidabile, fu ucciso, forse da una recente mafia, più imprudente e più criminale di quella tradizionale?

Sono, come ho detto fin dall'inizio, riflessioni personali forse bizzarre. Così, bizzarra mi parve la frase di una popolana quando vivevo a Roma nei giorni in cui fu ucciso Moro: «signò, mi disse, quello non l'hanno voluto trovare, quello se lo sono ammazzato tra loro». E accennava con la testa verso Corso Vittorio, dov'era la casa di Andreotti. A due passi dal Vaticano.

Fernanda Missiroli Liverani

L'amico ritrovato

Riflettevo, qualche giorno fa, sull'importanza che i sondaggi di opinione stanno sempre più assumendo nella nostra società, spaziando dall'argomento più serio alla frivolezza più futile. I sondaggi che, tuttavia, accendono maggiormente gli animi degli intervistati e impongono dei giudizi sommari, sono quelli sulle persone, ed in modo particolare sugli uomini politici. Allora, in questa mia analisi, ho cercato di individuare un personaggio che potesse da solo impersonare le aspettative degli italiani e creare il necessario consenso. Ebbene, dopo un notevole dispendio di energie nel tentativo di identificare un nome, di immaginarmi un volto, sul quale potessero realmente convergere le speranze ed i sentimenti della gente comune, un qualcuno al di sopra delle parti che potesse finalmente accontentare quelle che stanno a destra e quelli che stanno a sinistra, quelli che stanno sopra e quelli che preferiscono stare sotto... ho avuto un sussulto! Ma certo - ho pensato - come ho fatto a non arrivarci prima? L'unico che può risollevare le sorti di noi tutti non è Prodi e tantomeno Buttiglione o Berlusconi... no, è Pippo Baudo l'unica persona che può dare ancora un senso al nostro desiderio di libertà e democrazia. Ormai è entrato a far parte della nostra vita, lo ritroviamo a qualsiasi ora del giorno, con quel suo atteggiamento rasserenante, quel suo sorriso ammiccante e quell'abito sempre stirato. E noi, italiani abitanti all'estero, siamo depositari del privilegio assoluto di non avere la seccatura di dover scegliere, la tentazione insana di cercare altrove, col telecomando, Santoro, Fede o Mentana. E con che fierezza possiamo rivolgerci a colleghi ed amici stranieri, da sempre costretti, dai loro palinsesti, a subirsi noiosissime tavole rotonde o reportages d'attualità, mentre noi possiamo ormai vantarci di conoscere il «numero uno» dei salumieri e delle estetiste.... E se non c'è lui, il nostro amico carissimo, ci sono comunque sempre tanti altri piccoli pippibaudi, a sua immagine e somiglianza, schiamazzanti ed urlanti, a riempirci lo schermo di giochini e cotillons. E poi, sì, lo devo confessare, quando mi sveglio al mattino, sogno di vederlo entrare in camera mia, circondato da ragazze variopinte e danzanti, per porgermi una tazzina di caffè nero bollente! Questa sì che è vita, adesso sì che possiamo finalmente dormire tranquilli: il nostro futuro non sarà più incerto, perché sappiamo che dovunque noi andiamo e qualsiasi cosa facciamo, non saremo mai soli.

Marco Panigalli

* * *

Il diritto di replica

Leggo sempre con molto piacere «il bollettino» che mi porta notizie vivaci e fresche dai miei amici di Bruxelles. Ma questa volta (n. 23 ottobre 1994) ci sono rimasta veramente male: posso condividere tutto l'articolo di Franco Troiano, ma non come analisi scientifica del «grido di dolore» davanti all'umiliazione e alla vera catastrofe politica, sociale, economica, alle quali hanno sottomesso l'Italia coloro che l'hanno gestita in questi ultimi anni. Ma non mi vanno giù le tre ultime, ingiustificate righe rivolte al «Beppe Rosso», a Giuseppe Garibaldi, qui contrapposto al «Beppe Nero». A quest'ultimo, senza nessun dubbio, riconosco, personalmente, l'essere il nostro Maestro. Ma senza che questo tolga a Giuseppe Garibaldi il ruolo che fu il suo nell'unità italiana, e che non fu di Mazzini, e cioè di aver dato un principio di realizzazione - non portato a termine poi dalla classe politica italiana di destra o di sinistra che sia - al grande sogno mazziniano dell'unità d'Italia, da completarsi con l'unità d'Europa nella speranza dell'unità del genere umano.

Il quiz del Bollettino

Ecco la squadra di Giulio Sesto

Presidente	on. Andreotti (Dc)
Vicepresidente	on. Martelli (Psi)
Esteri	on. De Michelis (Psi)
Interno	on. Gava (Dc)
Giustizia	Vassalli (Psi)
Difesa	on. Martinazzoli (Dc)
Tesoro	sen. Carli (Dc)
Finanze	on. Formica (Psi)
Bilancio	on. Cirino Pomicino (Dc)
Lavori pubblici	sen. Prandini (Dc)
Pubblica istruzione	on. Mattarella (Dc)
Agricoltura	on. Mannino (Dc)
Trasporti	Bernini (Dc)
Industria	on. Battaglia (Pri)
Poste	on. Mammi (Pri)
Lavoro	sen. Donnat Cattin (Dc)
Commercio estero	Ruggiero (Psi)
Marina mercantile	on. Vizzini (Psdi)
Partecipazione statali	on. Fracanzani (Dc)
Sanità	on. De Lorenzo (Pli)
Turismo	Carraro (Psi)
Beni culturali	on. Facciano (Psdi)
Ambiente	on. Ruffolo (Psi)
Università, ricerca scientifica e tecnologica	Ruberti (Psi)
Ministri senza portafoglio	
Protezione civile	on. Lattanzio (Dc)
Funzione pubblica	on. Gaspari (Dc)
Rapporti con il Parlamento	on. Sterpa (Pli)
Mezzogiorno e Regioni	on. Misasi (Dc)
Riforme istituzionali	Maccanico (Pri)
Politiche comunitarie	on. Romita (Psi)
Aree urbane	on. Conte (Psi)
Affari sociali	sen. Russo Jervolino (Dc)

I lettori che riusciranno ad indovinare gli unici tre membri di questo governo che non hanno ancora ricevuto un avviso di garanzia riceveranno in omaggio una copia dell'ultimo libro di Andreotti «Cosa loro. Mai visti da vicino». Inviare la risposta alla redazione.

Cerchiamo di non confondere nemmeno noi le verità storiche e le strumentalizzazioni: sfruttato da tutti perché inalterabilmente simpatico ed attraente, Giuseppe Garibaldi è diventato negli ultimi anni, a dire degli uni e degli altri, anche socialista (cosa che non offenderebbe), anche craxiano, cosa che non si può perdonare a chi ha commesso questa appropriazione illecita. Giuseppe Garibaldi, come Giuseppe Mazzini, hanno il «colore» politico che avevano nel loro tempo, nell'ambito del loro tempo vanno letti ed interpretati. Tutto il resto è abuso. Fosse Giuseppe Garibaldi il nume dello Stato italiano! Allora lo Stato sarebbe sicuramente migliore.

Anita Garibaldi